Le liriche di guerra di Thomas Hardy. Immaginari positivi e negativi della guerra

Paolo Proietti

Abstract:
During his lifetime Thomas Hardy showed several times his interest for the theme of war: many war poems are an indication of that. This essay focuses on the poetic production written between 1914 and 1916 and, more specifically, upon the *Poems of War and Patriotism*, published in the collection *Moments of Vision*, in 1917. These lyrics can well be considered as a laboratory where the poet manifests his imagery about World War I, towards which one can say he had mixed feelings about. Indeed these poems cover many aspects of war from its effects to its causes to its aftermath, and highlight contrasting attitudes towards war: forms of convinced patriotism sometimes give way to others instead built on a real chauvinism or others more in which a clear rejection of all forms of war is affirmed. From a poetic perspective, these poems could be considered as a lyric manifesto of the state of social crisis and crisis of the subject which is at the origin of individual and fragmentary responses to such questions as national pride, the sense of duty to the nation. Besides, from these poems arises a feeling of discomfort originated from the practices of the first modern war. These are questions that populate and cross Thomas Hardy's imagery and that connote the poetry of these lyrics, as here we will try to show.

Keywords:
Imagery; Nation; Social and Subject Crisis; War.

La fama dello scrittore inglese Thomas Hardy è radicata nell'immaginario dei lettori italiani soprattutto per le pagine memorabili dei suoi romanzi, da *Far from the Madding Crowd* (1874) alla cosiddetta quadrilogia tragica, della quale mi limito qui a ricordare due grandi affreschi che ritraggono coscienze moderne in lotta, *Tess of the d'Urbervilles* (1891) e *Jude the Obscure* (1895). Dopo la pubblicazione di *Jude the Obscure*, accompagnata da un dibattito critico molto aspro, a cui si unì anche una forte azione di censura, Thomas Hardy non scriverà più romanzi e si dedicherà esclusivamente alla poesia.

La sensibilità lirica dell'autore, tuttavia, è testimoniata da una produzione vastissima, che copre un periodo di molti decenni, fra il 1857, con i primi componimenti poi confluiti nei *Wessex Poems and Other Verses*, pubblicati però nel 1898, e il 1925, con le raccolte

Human Shows, Far Phantasies, Songs and Trifles, pochi anni prima della sua scomparsa, avvenuta nel 1928. Si tratta di una produzione nella quale si riconoscono alcuni nuclei tematici precisi, riconducibili alla dimensione biografica e autobiografica, alla natura, all'amore, ad una speculazione filosofica sulla presenza di Dio nel mondo, fra una lettura trascendente e cristiana e un'altra invece più pessimista e agnostica. Per ultimo ho lasciato un altro nucleo tematico, ricorrente nella poesia di Thomas Hardy in diversi momenti storici, nucleo tematico sul quale, delimitando il perimetro dell'analisi, vorrei focalizzarmi in questa sede: la guerra.

D'altronde, e ciò va subito chiarito, la tematica bellica – intesa come campo di indagine per mettere a fuoco la posizione del poeta, il suo immaginario rispetto ad essa, in una visione pacifica del mondo – può essere colta anche in alcune pagine della sua vasta produzione narrativa: penso, per fare un esempio, al romanzo *The Trumpet Major* (1880), romanzo di ambito storico, ambientato nella geografia dello Wessex – uno dei sette regni anglosassoni – sullo sfondo dello scenario bellico napoleonico e dei sentimenti negativi da questo alimentati per l'incombente minaccia di invasione di quei territori da parte delle truppe francesi. È interessante osservare che in una scena di questo romanzo si inserisce la lirica *The Sergeant's Song* (1803), poi confluita nei *Wessex Poems*. In questa lirica il pensiero di Thomas Hardy sulla guerra affiora in modo critico e con vigore alimenta sentimenti patriottici attraverso la voce di un sergente dell'armata inglese che, in sostanza, in ognuna delle quattro strofe riafferma che l'invasione delle truppe napoleoniche sarebbe possibile solo a causa di uno sconvolgimento nella natura umana:

When Lawyers strive to heal a breach,
And Parsons practise what they preach;
Then Little Boney he'll pounce down,
And march his men on London town!
  Rollicum-rorum, tol-lol-lorum,
  Rollicum-rorum, tol-lol-lay!

When Justices hold equal scales,
And Rogues are only found in jails;
Then Little Boney he'll pounce down,
And march his men on London town!
  Rollicum-rorum, etc.

When Rich Men find their wealth a curse,
And fill therewith the Poor Man's purse;
Then Little Boney he'll pounce down,
And march his men on London town!
  Rollicum-rorum, etc.

When Husbands with their Wives agree,
And Maids won't wed from modesty;
Then Little Boney he'll pounce down,
And march his men on London town!
Rollicum-rorum, tol-lol-lorum,
Rollicum-rorum, tol-lol-lay![1]

I primi due versi di ognuna delle strofe, forniscono infatti un riferimento diretto a molteplici ambiti sociali, dalle istituzioni e professioni, come la Giustizia ("Justices" e "Lawyers"), alla Chiesa ("Parsons"), alle molteplici espressioni che caratterizzano fasce sociali, i poveri ("Poor men"), i ricchi ("Rich men"), i criminali ("Rogues"): di questi riferimenti Hardy si serve per mettere a nudo alcuni stereotipi collegati a vizi e debolezze insiti nella natura umana, debolezze che fanno sì che la natura umana stessa difficilmente possa cambiare. Ricorrendo a questo immaginario negativo costruito proprio sulla natura umana, Hardy lancia un segnale al lettore e presenta la possibilità di una guerra con le truppe napoleoniche in terra inglese come un evento ridicolo, come il ritornello presente alla fine di ogni strofa rimarca, un'eventualità remota e improbabile quanto lo è la mutabilità dei vizi dell'uomo: il suo è un giudizio critico, pessimista sulla natura umana oltre che sulla guerra.

La rete tematica allestita sulla figura di Napoleone Bonaparte, dai suoi trionfi fino alla sua disfatta, trova la piena espressione nella celebrazione che del condottiero e delle guerre da lui alimentate viene fatta nel dramma epico, che qui non si affronterà, *The Dynasts*, fra il 1904 e il 1908.

Nel corso della lunga vita artistica di Thomas Hardy, la produzione lirica occupa un posto importante. Egli scrisse i suoi *War Poems* in tre diversi momenti storici e li pubblicò, sostanzialmente, in tre raccolte che riflettono il suo pensiero su tre diversi momenti di guerra: le guerre napoleoniche nei *Wessex Poems*, le guerre anglo-boere che ebbero luogo in Sudafrica fra il 1880 e il 1902 in *Poems of the Past and the Present* (1902), e la Prima Guerra Mondiale in *Moments of Vision* (1917). Alcune liriche compaiono inoltre nelle raccolte *Late Lyrics and Earlier* (1922) e *Human Shows* (1925).

Dunque, in questa sede, ci si focalizza sulla produzione poetica dello scrittore inglese e, più specificamente, su alcune liriche tratte dai *Poems of War and Patriotism*, scritte fra il 1914 e il 1916, pubblicate nella raccolta *Moments of Vision*, nel 1917. I *Poems of War and Patriotism* costituiscono un corpus di 17 brevi liriche che si configura come laboratorio nel quale il poeta inglese esprime il proprio immaginario sulla Prima Guerra Mondiale. Si tratta di un

[1] S. Hynes (ed.), *The Complete Poetical Works of Thomas Hardy*, vol. I, Oxford, Oxford UP, 1982, pp. 23-24.

immaginario nel quale si riconoscono i segni di una compresenza sia di un'attività discorsiva regolata dal reale, sia di un'attività più riflessiva orientata a produrre senso indipendentemente da ciò che è empirico. Un immaginario che, così configurato, è popolato da immagini poetiche che supportano l'atto della percezione, venendo a loro volta alimentate dal sentire del poeta, dalla sua visione del mondo. Le immagini poetiche che affiorano in queste liriche sono talvolta perturbatrici, contraddittorie, enfatiche e, per questo, talvolta appaiono come abbagliate, erratiche[2]. In esse si riconoscono istanze contrastanti nei confronti del conflitto bellico in corso: forme di convinto patriottismo lasciano talvolta il posto ad altre invece costruite su un vero e proprio sciovinismo o, ancora, ad altre nelle quali si afferma un rifiuto netto di ogni forma di guerra. Credo che vada fatta una considerazione ulteriore storicizzando il suo perimetro temporale negli ultimi anni della Grande Guerra e in quelli ad essa subito successivi: i fatti propriamente bellici che si sono manifestati, la devastazione materiale e morale, da essi prodotta, allontanano Thomas Hardy da quella forma di nostalgia collegata ai valori dell'eroismo, del battersi con onore, e lo consegnano a una disillusione assai vicina a quella che attraversa la più giovane generazione di scrittori combattenti come Siegfried Sassoon, Robert Graves, Edmund Blunden, Wilfred Owen.

La lirica *Then and Now*, allestita su nitide immagini che attestano quanto l'uomo fosse diventato peggiore, quanto il suo sentire fosse degradato, ne è un esempio significativo. Il riferimento biblico fatto attraverso l'evocazione di Rama e il massacro di bambini perpetrato da Erode[3], serve ad Hardy per accostare a quella degenerazione, quella verso la quale è precipitato l'uomo moderno, che si rende colpevole del massacro di civili e bambini, in netto contrasto con quella forma di cavalleria evocata con enfasi dalla voce narrante negli ultimi versi della prima strofa:

> When battles were fought
> With a chivalrous sense of Should and Ought,
> In spirit men said,
> "End we quick or dead,
> Honour is some reward!
> Let us fight fair - for our own best or worst;
> So, Gentlemen of the Guard,
> Fire first!"

[2] Questa lettura dell'immaginario poetico hardyano trova conforto e un rispecchiamento nella riflessione critica sviluppata da Jean-Jaques Wunenburger, fra i massimi teorici sull'argomento, in molti suoi studi, in particolare ne *L'imagination*, Paris, PUF, 1995.

[3] Il riferimento è al Vangelo di Matteo, 2, 13-18, nella *Sacra Bibbia*.

Versi ai quali corrispondono, ma in speculare contrasto, quelli conclusivi, nell'ultima strofa, a denuncia di un modello di conduzione dell'azione bellica, ingannevole e subdolo:

> But now, behold, what
> Is warfare wherein honour is not!
> Rama laments
> Its dead innocents;
> Herod breaths: "Sly slaughter
> Shall rule! Let us, by modes once called accurst,
> Overhead, under water,
> Stab first."[4]

Sara Wootton in un suo brillante saggio dedicato al contributo dato da Thomas Hardy al *King Albert's Book* del 1914, promosso a sostegno degli espatriati belgi a seguito dell'invasione tedesca del Belgio, all'inizio della prima guerra mondiale, si sofferma specificamente su queste tendenze contraddittorie, che, afferma sempre Sara Wootton, potrebbero fare pensare ad una forma di "lack of cohesion" o di una apparente "inconsistency", rintracciabili nel pensiero del poeta sul tema della guerra[5]. Queste oscillazioni di pensiero, vorrei aggiungere, credo che possano essere codificabili come il segno delle contraddizioni di fondo che caratterizzano gli esordi dello stesso pensiero moderno in quegli anni, nel quale si rispecchiano sia la visione apocalittica e pessimista che Hardy proietta sui grandi temi universali della Natura, della Morte, del Destino dell'uomo e del rapporto con Dio, sia il suo affrontare questi temi con una partecipazione "distaccata", che da lontano, in una prospettiva grandangolare, gli permette di accostare, affrancandosi da ogni tensione lirica, episodi isolati e simbolici della vita dell'uomo in rapporto al loro significato colto nella sua universalità. Tuttavia, se per certi aspetti questi sentimenti contrastanti possono essere considerati elementi di debolezza, da una prospettiva poetica essi si configurano come manifesto di quello stato di crisi sociale e di crisi del soggetto all'origine di risposte individuali, frammentarie a questioni come l'orgoglio nazionale, il senso del dovere nei confronti della nazione, il sentimento di spaesamento del soggetto originato dalle pratiche della prima guerra moderna che si sta compiendo in quegli anni, il bisogno di restaurare un'armonia pacifica. Si tratta di questioni che popolano e attraversano l'immaginario dell'autore e che connotano la poetica di queste liriche.

[4] S. Hynes (ed.), *The Complete Poetical Works of Thomas Hardy*, vol. II, Oxford, Oxford UP, 1982, p. 299.

[5] S. Wootton, «Thomas Hardy, King Albert's Book and Poems of War and Patriotism», in *The Thomas Hardy Journal*, vol. 17, n. 2, May 2001, pp. 70-75.

Da un punto di vista morfologico, la scelta operata da Thomas Hardy si orienta sovente verso gli schemi di una tradizione che affonda le proprie radici nella *English ballad*, forma lirica assai cara allo scrittore, caratterizzata dal marchio dell'oralità, oralità che in esse si manifesta per il tramite di voci dialoganti, ripetizioni di versi, per il ricorso a un vocabolario semplice, usato per comunicare in modo chiaro e diretto.

Credo che ciò non sia casuale, bensì il frutto di un preciso progetto poetico fondato sull'esigenza del volere assicurare una risposta immediata e diretta a una situazione reale, concreta che si presenta, un effetto poetico prodotto che si può accostare alla codificazione di quelli che Virginia Woolf definisce "Moments of being" o James Joyce "Epiphanies". Per Thomas Hardy si tratta di fissare attraverso le parole "Moments of vision", momenti di percezione nitida della realtà, di sua rivelazione, attraverso la creazione di versi che sembrano volere materializzare quell'esperienza percettiva nella continuità spaziale dei versi stessi che si succedono sulla pagina, in un lirismo dalla qualità narrativa. Aderendo alla tradizione del *song*, della *balladry*, radicate a loro volta nella tradizione del folclore, Thomas Hardy sembra volere riafferrare quel movimento proprio delle parole pronunciate oralmente, per restituirlo nell'atto della lettura del verso, in sequenze ritmiche nelle quali la naturalezza di una voce che parla si conforma alle esigenze della versificazione scritta, nel rispetto di forme tradizionali ereditate dal passato, ma rinnovate da un lavoro di esplorazione delle possibilità del linguaggio e del suo ruolo di restituzione di un mondo, evocativamente definito da Francesco Binni, «umanamente significativo»[6].

Nella celebre poesia *In Time of the "Breaking of Nations"*[7], scritta nel 1915, l'immagine di un cavallo che lentamente, guidato da un uomo, traina un aratro e dissoda le zolle in un campo, colta dal poeta alcuni decenni prima – si è intorno agli anni 1870, all'apice della guerra Franco-Prussiana – diventa la metafora di un immaginario positivo, che con un certo ottimismo l'autore da un lato proietta sul genere umano e dall'altro oppone agli orrori che la Prima Guerra mondiale sta già producendo:

> Only a man harrowing clods
> In a slow silent walk
> With an old horse that stumbles and nods
> Half asleep as they stalk.

[6] F. Binni, «Thomas Hardy», in V. Amoruso e F. Binni (eds.), *Letteratura inglese. I contemporanei*, Roma, Lucarini, 1977, p. 47.

[7] T. Hardy, nel titolo, cita parafrasandolo il versetto 20, capitolo 51, del Libro di Geremia, della *Sacra Bibbia*, che nella English Standard version riporta "I break nations in pieces".

Only thin smoke without flame
From the heaps of couch-grass;
Yet this will go onward the same
Though Dynasties pass.

Yonder a maid and her wight
Come whispering by:
War's annals will cloud into night
Ere their story die.[8]

Le tre immagini che si succedono nelle tre strofe sono costruite su un linguaggio semplice, sincero, privo di retorica e forse per questa ragione ancor più evocativo e simbolico. Nella prima strofa, il campo che si sta arando è attraversato dall'azione imperturbabile di un uomo che cammina *slow* e *silent* e di un vecchio cavallo che *stumbles* e *nods half asleep*, come ricordano alcuni termini impiegati, ritratti in un'immagine che restituisce un'antica conoscenza e un rispetto consolidati nel tempo fra l'uomo e la natura. Nella seconda strofa, il *thin smoke* che si leva è quello delle erbe infestanti che per necessità vanno bruciate in un rito che, perenne, ritorna nel tempo; non si tratta del fumo delle armi di guerre combattute da dinastie che il tempo inesorabilmente cancella. Nella terza strofa, la promessa d'amore che due giovani si fanno *whispering by*, sono l'attestazione di una ritualità degli affetti che si rinnova nel tempo ed esprime i valori positivi della vita, che trionfano, mentre gli ultimi due versi della lirica, assertivamente, ricordano che per le guerre e le dinastie che le alimentano non vi è posto nel ricordo, ma solo nell'oblio della notte.

In effetti, si tratta di versi che, alimentati da una visione, in un momento preciso, traducono sulla pagina un tentativo di riordino di un mondo disorientante e in profonda trasformazione. In quegli anni, da un lato si vivono in prima persona gli avanzamenti della tecnologia – la fotografia, il treno, la prima meccanizzazione – dall'altro combattenti e civili sperimentano le atrocità di una guerra moderna della quale non si comprendono più né le motivazioni e i piani progettuali, né propriamente le azioni belliche che nelle trincee scavate nei campi di guerra i soldati sono chiamati a condurre e che i civili "osservano" spaesati. Quello condotto da Thomas Hardy è un tentativo stilistico che si traduce nella scelta di far affiorare il proprio immaginario su questo nuovo scenario, in una prospettiva funzionale piuttosto che decorativa o retorica, sfruttando appieno le potenzialità che la lingua permette. In tal modo, se da un lato egli comunica e amplifica il significato

[8] S. Hynes (ed.), *The Complete Poetical Works of Thomas Hardy*, cit., pp. 295-296.

dei singoli termini impiegati, dall'altro non si discosta troppo dai modi della percezione alimentati dalla realtà in presenza, tipici del pensiero fenomenologico a noi contemporaneo: con la sua poesia Thomas Hardy permette al lettore di accedere alla sfera della sua immaginazione, nella quale si ritrova una tensione costante alla ricerca di quelle verità che il mondo del suo tempo consegna invece in modo elusivo. Quasi in forma di reazione a questo scenario di profondo sconvolgimento, nei versi di *In Time of the "Breaking of Nations"* ritroviamo unità di visione e di espressione, i veri strumenti a cui Hardy ricorre per cogliere attraverso il dettaglio di ciò che si conosce il senso più profondo della vita e della sua esperienza. Sarebbe un errore leggere questo progetto poetico come un tentativo di ancorare romanticamente il presente nel passato; piuttosto si tratta di vedere in esso una via poetica hardyana verso la modernità, che si affranca dalle convenzioni tipiche della lirica vittoriana – la malinconia, il soggettivismo, il gusto per il decoro linguistico – e si manifesta attraverso l'espressione di ciò che è più autentico nella realtà dell'uomo, delle cose e dei sentimenti, espressione della quale i valori eterni come il coraggio, la fierezza, la giustizia, spesso ricorrenti, che la guerra non potrà distruggere, sono la manifestazione concreta.

Proprio accanto a questi versi però, ne troviamo altri che possono destare sorpresa nel lettore. *In time of Wars and Tumults*, sonetto di tematica bellica scritto sempre nel 1915, pubblicato nella medesima raccolta, colpisce infatti per la grande enfasi retorica, che percepiamo un po' come artificiale, alla quale Hardy ricorre per condurre un attacco alla guerra e all'ideale romantico dell'importanza dell'impegno individuale nella battaglia. Nella prima strofa, la voce parla con un'enfasi teatrale, meccanica e la vita stessa diventa l'immagine di un palcoscenico dove si inscena un'opera dolorosa e sanguinaria, mentre nella seconda strofa un'altra voce, con lo stesso tono retorico, prefigura quello che sarebbe accaduto se il primo parlante non fosse vissuto:

"Would that I'd not drawn breath here!" someone said,
"To stalk upon this stage of evil deeds,
Where purposelessly month by month proceeds
A play so sorely shaped and blood-bespread."

Yet had his spark not quickened, but lain dead
To the gross spectacles of this our day,
And never put on the proffered cloak of clay,
He had but known not things now manifested;[9]

[9] S. Hynes (ed.), *The Complete Poetical Works of Thomas Hardy*, cit., pp. 294-295.

Nelle due strofe conclusive l'immaginario negativo della guerra alimenta un'immagine d'insieme pessimistica, costruita sul contrasto fra il continuare dei processi naturali e produttivi della vita e gli effetti prodotti dalla guerra sull'uomo attraverso le ironiche carezze dei colpi del cannone che colpiscono il combattente e sostengono la sete di potere dell'Impero, spezzando i cuori:

> Life would have swirled the same. Morns would have dawned
> On the uprooting by the night-gun's stroke
> Of what the yester noonshine brought to flower;
>
> Brown martial brows in dying throes have wanned
> Despite his absence; hearts no fewer been broke
> By Empery's insatiate lust of power.[10]

È sorprendente vedere come queste due poesie, scritte nello stesso periodo, sul medesimo tema, consegnino una visione così diversa della guerra, pur nella sua ferma condanna: se in *In Time of the "Breaking of Nations"* Hardy si erge contro l'orrore della guerra soffiando nel verso, con la sua voce ottimistica, la perennità e il prevalere dei valori positivi dell'armonia pacifica della vita, in *In time of Wars and Tumults* egli ci consegna l'immagine fatalistica di una vita attraversata dalla guerra, che della vita è parte, in modo tanto innaturale quanto inevitabile e distruttivo, incurante dei cicli della natura e delle singole esistenze.

Non ultimo, andrebbe considerato un altro aspetto, qui solo ricordato, ma che meriterebbe una trattazione dedicata, focalizzata propriamente sulla dialettica che si instaura fra le dinamiche di produzione di significato proprie dell'immaginario hardyano e il ritmo che caratterizza molta della sua produzione in versi. Nel progetto di azione sulle possibilità espressive dei termini impiegati condotto da Thomas Hardy, mi sembra infatti che il ritmo giochi un ruolo molto importante per le implicazioni metriche e retoriche adottate, così come per le strette relazioni che esso intrattiene con l'oralità, con la dimensione fonica che attraversa i suoi versi. Il ritmo nei versi di Hardy, si configura come vero e proprio operatore formale, che permette di ampliare oltre il significato più immediato e diretto la portata comunicativa di termini e di espressioni: tramite la collaborazione attiva richiesta al lettore, attraverso l'atto della sua lettura, Hardy alimenta quel processo di restituzione alla parola del suo timbro orale e facendo leva su questa azione, amplifica di fatto la portata comunicativa di termini e immagini ad essi collegate solo apparentemente trasparenti dando concretamente voce a significati altrimenti latenti.

[10] *Ibidem.*

Tentando un primo bilancio a partire dall'ipotesi analitica e interpretativa di partenza e limitando l'indagine a questi pochi esempi fatti, credo che si possa già intuire quanto i *Poems of War and Patriotism* presentino diversità interessanti a livello stilistico e morfologico, così come relativamente alla posizione presa dall'autore rispetto agli eventi bellici che si stavano vivendo. La maggior parte di queste poesie è costituita da sonetti, ma si ritrovano anche canti di guerra, memoriali, *English-Ballads* e *War-ballads* come lo stesso Hardy definì *The Dead and the Living One*. Può sembrare un paradosso, ma l'unità della cornice tematica è data dalla molteplicità delle posizioni che lo scrittore assunse nei confronti della Prima Guerra Mondiale, oscillando fra sentimenti contrastanti e, a volte, spiazzanti: dall'appello alla fratellanza dei popoli in armi contro i signori della guerra (*England to Germany in 1914*; *The Pity of It*), alla celebrazione dei combattenti (*Before Marching and After*; *Often when Warring*); dall'impegno emotivo a sostegno di popoli e nazioni invase (*On the Belgian Expatriation*, *An Appeal to America on Behalf of the Belgian Destitute* e *Cry of the Homeless*), al proclama patriottico a sostegno della sopravvivenza stessa dell'Inghilterra impegnata nella Prima Guerra Mondiale (*Men Who March Away*, pubblicata nel "London Times" con il titolo *Song of the Soldiers*; *Call to National Service*) o, ancora, l'evocazione delicata dei valori immutabili e pacifici della vita come luce nella notte di quel tempo di guerra (*In Time of the "Breaking of Nations"*), per fare alcuni esempi.

Si tratta di tematizzazioni della guerra che Thomas Hardy sviluppa attraverso letture e rappresentazioni assai diverse fra loro, ma, come affermavo in apertura, questa apparente mancanza di coesione interna al progetto poetico di insieme è in realtà sostenuta da un'osservazione del mondo attenta, attraverso la quale Hardy fa dialogare il tempo presente osservato nel quale egli vive con il passato rievocato. Questo è il *leitmotif* che ritorna in tutte queste poesie e conferisce loro una particolare unità: la capacità di porre l'immagine tratteggiata nel verso in una dimensione che trascende la storicità di quell'esperienza specifica e si colloca in un tempo non storico, che è permanenza, vero depositario di quella catena di sentimenti universali che collegano, appunto, il passato al presente e che Hardy condensa in un "momento di visione". Ognuna di queste poesie, con esiti diversi, restituisce allora altrettanti personali "momenti di visione": esse diventano l'espressione sia di quello stato di crisi sociale e di crisi del soggetto che la Prima Guerra Mondiale stava producendo nelle coscienze dell'uomo e che si ritrova nell'immaginario del poeta, sia delle contraddizioni prodotte dalla guerra intesa come scontro di potere e di regimi e la guerra vista da una prospettiva "umana", che interessa la quotidianità della vita, i cittadini, i bambini, i civili.

paolo.proietti@iulm.it

Riferimenti bibliografici

F. Binni, «Thomas Hardy», in V. Amoruso e F. Binni (eds.), *Letteratura inglese. I contemporanei*, 1977, pp. 1-74.

R.W. Boylan, «Reality rent asunder: apparitions of Resistance in Thomas Hardy's Great War Poems», in *The Thomas Hardy Journal*, vol. 31, Autumn 2015, pp. 143-153.

J.R. Brooks, *Thomas Hardy: the poetic structure*, Ithaca, New York, Cornell University Press, 1971.

L.S.J. Butler, *Thomas Hardy*, Cambridge, Cambridge UP, 1978.

O. Ghosh, «"Quaint and curious war is": Hardy and the Poets of the First World War», in *The Thomas Hardy Journal*, vol. 31, Autumn 2015, pp. 130-139.

S. Hynes, «The Hardy tradition in modern English poetry», in *The Sewanee Review*, vol. LXXXVIII, n. 1, 1980, pp. 33-51.

S. Hynes (ed.), *The Complete Poetical Works of Thomas Hardy*, voll. I-II, Oxford, Oxford UP, 1982.

T. Johnson, *A critical Introduction to the poems of Thomas Hardy*, London, MacMillan Education, 1991.

E.J. Leed, *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella prima guerra mondiale* (1979), trad. it. di R. Falcioni, Bologna, Il Mulino, 1985.

P. Proietti, *Specchi del letterario. L'imagologia,* Palermo, Sellerio, 2008.

M. Stella, *Momenti di visione. Identità poetica e forme della poesia in Thomas Hardy: ottanta liriche con testo a fronte*, Milano, FrancoAngeli, 1992.

S. Wootton, «Thomas Hardy. King Albert's Book and Poems of war and Patriotism», in *The Thomas Hardy Journal*, vol. 17, n. 2, May 2001, pp. 70-75.

J.-J. Wunenburger, *L'imagination*, Paris, PUF, 1995.

J.-J. Wunenburger, *La vie des images*, Strasbourg – Paris, Presses Universitaires de Strasbourg – PUF, 1995.